



Senato  
della Repubblica



Camera  
dei deputati

Commissione parlamentare  
per l'indirizzo generale  
e la vigilanza dei servizi  
radiotelevisivi

# Abstract

dagli interventi nei tre seminari

Il presente volume raccoglie gli estratti dagli atti del Seminario promosso dalla Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

La raccolta degli atti è stata curata dall'Ufficio di segreteria della Commissione.

Gli aspetti editoriali sono stati curati dall'Ufficio delle informazioni parlamentari, dell'archivio e delle pubblicazioni del Senato.

# Primo Seminario

Il pluralismo è portatore delle opinioni e delle culture proprie e altrui, ed è anche garante di rispetto e di attenzione in un unico contesto nel quale tutte le posizioni abbiano uno spazio equilibrato e proporzionale... La RAI ha, in questo senso e da sempre, un compito gravoso ma fondamentale, trasmettere valori condivisi ai giovani e contribuire a formare i cittadini dell'Italia di domani.

*Renato Schifani*

Oggi l'identità della RAI si attua nella capacità di adeguarsi ai tempi, fornendo al contempo informazioni qualitativamente elevate.

*Renato Schifani*

A volte il Garante per la comunicazione doverosamente interviene, ma si tratta di provvedimenti pronunciati a distanza di tempo, che possono non avere una funzione riparatrice della dignità ferita di una persona.

*Renato Schifani*

L'informazione e la circolazione di idee e opinioni sono cardini essenziali su cui poggia ogni democrazia e intorno ai quali si sviluppano le libertà fondamentali sancite dalla nostra Costituzione.

*Gianfranco Fini*

È nella sua capacità di raggiungere i cittadini con un'informazione fedele alla verità, priva di strumentalizzazioni e svincolata dalle mere logiche di mercato, che si sostanzia il senso più nobile della funzione del Servizio pubblico reso per il bene del Paese.

*Gianfranco Fini*

...Si è molto indebolita, oggi, la tranquilla sicurezza del grande artefice di un servizio destinato a diventare il modello per tutti gli altri. Parlo di John Reith, direttore generale della britannica BBC, il quale conìò il motto divenuto celebre: «La nazione che parla alla nazione».

*Sergio Zavoli*

Politica, cultura ed etica devono misurarsi con problemi divenuti centrali... Un accumulo di questioni che non possono non investire il ruolo e i compiti del Servizio pubblico radiotelevisivo, cui spetta di rappresentare la funzione statutaria di un mezzo di comunicazione così invasivo e influente.

*Sergio Zavoli*

La domanda più imbarazzante, però, è la seguente: le carte che riguardano il Servizio pubblico sono davvero tutte in regola se, mentre rivendica il diritto alla propria autonomia gestionale, non modera, non media, non respinge la pressione politica sulle nomine e persino sulle strategie dell'azienda?

*Sergio Zavoli*

Occorre esigere dal sistema mediatico il rispetto della deontologia, ma anche assicurargli principi accompagnati da norme, senza le quali ogni trasgressione ha il suo alibi e ogni reprimenda appare un abuso, se non anche un arbitrio e una complicità.

*Sergio Zavoli*

Solo con le regole si garantisce il massimo di pluralità negli orientamenti, nelle scelte, negli stili...

*Sergio Zavoli*

E' in atto un chiaro declino dei mezzi cosiddetti generalisti... gli italiani si allontanano dall'universo televisivo e si rivolgono sempre più a consumi culturali di tipo tradizionale... C'è bisogno di una politica che sappia assecondare tali cambiamenti.

*Mario Morcellini*

La modernità non significa nuovi *media* e internet, la cui corsa è tutt'altro che veloce. L'europeizzazione, di solito punto di riferimento dei consumi culturali, sulla rete sta avvenendo molto faticosamente.

*Mario Morcellini*

La prima domanda sulla quale dovremmo tutti riflettere è se debba esserci o meno un Servizio pubblico in Italia.

*Giovanni Valentini*

Se esiste un Paese nel quale la televisione pubblica deve avere un ruolo e un senso istituzionale, e quindi una responsabilità, è proprio il nostro.

*Giovanni Valentini*

La televisione pubblica è la pietra angolare di questo sistema, soprattutto nel momento in cui si tende a passare dal vecchio duopolio analogico a un nuovo assetto che in molti, compreso il sottoscritto, temono possa replicare un nuovo duopolio digitale.

*Giovanni Valentini*

Sia chiaro, il mercato inteso come foro di negoziazione e contrattazione è pienamente legittimo. Meno legittima, o comunque incerta e nebbiosa, è la sua eventuale funzione di direzione educativo-pedagogica in senso generale. Il mercato non crea valore, ma è il luogo legittimo delle contrattazioni.

*Franco Ferrarotti*



I telegiornali sono ripetitivi, terribilmente noiosi e somigliano spesso, in maniera perturbante, a bollettini di guerra. Si è ignorata finora l'istituzione dell'*anchorman*, che non è il mezzobusto, ma il narratore delle notizie, colui che le lega.

*Franco Ferrarotti*

La notizia non è una silloge, un conglomerato di fatti e fatterelli, ma un'interpretazione complessiva, offerta in maniera indicativa, come momento di discussione.

*Franco Ferrarotti*

C'è qualcosa nell'informazione di oggi che lascia ogni tanto margini di nostalgia per come, un tempo, fu interpretata e vissuta. Non fu tutto oro colato, ma ricordo come la politica aziendale introdotta da Bernabei andò a toccare anche la grande politica.

*Sergio Zavoli*

Oggi bisogna pensare a una televisione per il nostro tempo, per il ventunesimo secolo. Ciò vuol dire che, pur essendo importante internet, lo è molto di più la televisione, specialmente quella generalista.

*Ettore Bernabei*

Zavoli ha ricordato una definizione significativa, «la nazione che parla alla nazione». Oggi direi che potremmo parlare di una comunità composta che parla a tutta la comunità. Una televisione fatta per chi la guarda, fatta con grande rispetto per tutte le componenti dell'utenza, che non la pensano tutte alla stessa maniera, che hanno aspettative e sogni diversi, ma necessità e aspirazioni simili. A questo comun denominatore si deve ispirare un Servizio pubblico.

*Ettore Bernabei*

E' vero che nel mondo globalizzato la comunicazione avrà più importanza dell'economia. Ma oggi questa non è più una profezia, è già realtà... Ogni comunità ha interessi legittimi da tutelare e la televisione di Servizio pubblico si deve far carico di tali interessi. Credo che un organismo come la RAI, che ha resistito a tante tempeste, di diverso genere, saprà svolgere anche questo compito.

*Ettore Bernabei*

Nei Paesi sviluppati il 97% della popolazione guarda la televisione per almeno tre ore al giorno. Ciò postula la necessità assoluta di un Servizio pubblico gestito più o meno nelle forme che conosciamo; e di cui credo che l'esempio migliore, come tipo di organizzazione, rimanga ancora quello della BBC, cioè di una televisione generalista di servizio pubblico senza pubblicità, che vive e si finanzia con i proventi di un canone adeguato.

*Ettore Bernabei*

Credo che la funzione importante della televisione commerciale, che purtroppo viene derisa, abbia rappresentato una ventata di libertà, unica nella nostra storia... Sono, d'altra parte, contrario alla privatizzazione della RAI. Per me deve restare pubblica ed essere ricca di fondi...

*Fedele Confalonieri*

Il Servizio pubblico, finanziato con risorse di tutti, costituisce un modello forte e accettato in tutto il panorama europeo. Ha svolto e svolge un ruolo fondamentale per garantire l'esistenza di una molteplicità di offerta, dal culturale all'educativo, che soprattutto in un contesto di dimensioni sostanzialmente contenute come quello italiano, richiedono risorse tali che la sola dinamica del mercato non potrebbe e non può garantire. In aggiunta, il Servizio pubblico è e resta lo strumento più importante per la promozione del tessuto e delle competenze locali e regionali.

*Mauro Masi*

Nel labirinto dei *media* e dei *new media*, in cui le notizie costituiscono una massa sempre meno gestibile per numero e pluralità delle fonti, il ruolo e le responsabilità del Servizio pubblico, per certi aspetti, crescono enormemente.

*Mauro Masi*

La RAI considera irrinunciabile che il nuovo Contratto di servizio sia caratterizzato da metodologie e impegni di carattere innovativo.

*Mauro Masi*

Il digitale terrestre pone problemi sulla quantità di pubblicità in distribuzione su molti più canali che non in passato, soprattutto con il progredire in modo esponenziale della pubblicità su internet... Il digitale terrestre è una tecnologia di transizione e non sappiamo se tale transizione durerà cinque, dieci o vent'anni.

*Giovanni Stella*

La scommessa sulla quale stiamo investendo è quella di utilizzare il mezzo televisivo per poter consentire alla maggior parte della popolazione, attraverso il telecomando che ha un uso molto più *friendly* e accessibile, di navigare nella televisione, in modo tale da permettere di usufruire di servizi che in altri Paesi del mondo sono molto utilizzati.

*Giovanni Stella*

Il futuro è sicuramente la rete dell'*internet protocol*, per la sola ragione che vi è un canale di ritorno: non si è più spettatori passivi, ma attivi, non solo nella formazione di un palinsesto personalizzato, ma perché si può interloquire con chi offre un servizio e un contenuto.

*Giovanni Stella*

Mi sono spesso domandato se la connessione stretta che si fa tra RAI e Servizio pubblico non sia un suicidio o un'impiccagione voluta.

*Giuseppe De Rita*

Ormai la comunicazione è composta di tanti mezzi: ci sono internet, i *social network*, Facebook, la televisione, la radio, ma sono in crescita anche il cinema e il teatro. L'unica in declino è la carta stampata. Si tratta di un mercato enorme. Se non si è un *big player*, si viene lentamente emarginati. Confalonieri, Telecom, la RAI, Mondadori, sono ancora dei *big player*, ma con l'esigenza di restarci e quindi con uno sforzo enorme di gestire un mercato, pubblico o privato che sia, attraverso una forza soggettiva enorme.

*Giuseppe De Rita*

Stiamo attenti ad affermare che la RAI è Servizio pubblico, perché, se resta soltanto Servizio pubblico, diventerà una nicchia protetta del sistema di comunicazione.

*Giuseppe De Rita*

La televisione dovrebbe essere lo strumento di unione dei cittadini, il sillabario di un nuovo senso civico per la rivalutazione dei valori repubblicani della nazione... Come storico credo che una storia condivisa possa esistere solo a una condizione: che gli storici osino dire tutta la verità, senza pregiudizi ideologici.

*Piero Melograni*

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea dichiara all'articolo 11 che la libertà di espressione e di informazione deve essere rispettata.

*Piero Melograni*

Quanti in Italia sembrano grandi *player* diventano nani se proiettati sulla scena internazionale.

*Maurizio Gasparri*

Nella legge che ho avuto modo di seguire è previsto il SIC, un sistema per il quale nessuno può detenere più di una certa percentuale. E' un sistema che guarda al futuro, quando potranno entrare molti altri, oltre a Sky, con i quali RAI e Mediaset dovranno confrontarsi... Credo che si possa coniugare un Servizio pubblico a una dimensione meno mastodontica, visto che il digitale porta a moltiplicare.

*Maurizio Gasparri*

Al presidente Zavoli vorrei poi chiedere: se la RAI ha diritto al pluralismo, un direttore può avere il diritto di esprimere opinioni?

*Maurizio Gasparri*

Oggi ci giochiamo una parola chiave, che è «frammentazione». Tale frammentazione ha un aspetto tecnologico, ma anche geografico e quindi deve tener conto della tecnologia e del nuovo pubblico.

*Fedele Confalonieri*



Ritengo che un intervento del legislatore per definire in maniera compiuta l'oggetto e la definizione del Servizio pubblico - che porti anche a una diversa *governance* in relazione all'obiettivo che deve essere fissato nella RAI - sia un tema necessario.

*Mauro Masi*

Quando alla qualità corrisponde il consenso, o viceversa, quello è Servizio pubblico. Mi chiedo però se lo sia ancora quando il consenso va al voyerismo più smaccato, alla prurigine, alla violenza gratuita...

*Sergio Zavoli*

È essenziale che riconosciamo nel Servizio pubblico un anticorpo rispetto alle sfrenatezze del puro mercato.

*Franco Ferrarotti*

Non credo che si arriverà mai, attraverso un'effettiva e rigorosa separazione contabile, a corrispondere alle funzioni istituzionali del Servizio pubblico.

*Giovanni Valentini*

Il Servizio pubblico può e, secondo me, deve coltivare un ruolo, proprio nella misura in cui difende e preserva la sua identità.

*Giovanni Valentini*

Non penso che la RAI debba interrompere e recidere il suo rapporto con la politica, ma che lo debba correggere e sanare.

*Giovanni Valentini*

Il mercato non regola tutto ma, se la politica dà una mano, arriveremo veramente a proporre un'offerta completa, visto che la tecnologia ci aiuta e che siamo un Paese che ha cultura, tradizioni e persone all'altezza per poter dare il meglio anche nella comunicazione.

*Fedele Confalonieri*

Perché non si può fare in Italia un Servizio pubblico come in Inghilterra? Perché non si può fare una *Royal charter*? Perché dobbiamo affrontare il problema per via indiretta, attraverso il Contratto di servizio, e non con una carta semplice, sull'esempio di quella che, all'epoca di Bernabei, venne stabilita, in maniera del tutto pragmatica, come *common law*, in base alla quale la RAI era e rappresentava l'Italia.

*Enzo Carra*

Si potrebbe suggerire di creare il Servizio pubblico su una rete senza pubblicità e privatizzare le altre.

*Enzo Carra*

L'obiettivo della RAI è, e resta, quello che il Servizio pubblico mantenga la propria centralità nel sistema televisivo e resti *leader* dell'offerta in chiaro, accresca la sua dimensione di televisione di qualità, prosegua il rinnovamento della propria offerta multi-canale e consolidi la sua presenza sulle piattaforme internet.

*Mauro Masi*

Si chiede alla RAI di essere di nicchia e grande *player* allo stesso tempo. Non sono ruoli alternativi, la RAI li deve svolgere insieme, anche perché nella nicchia c'è il recupero del Servizio pubblico.

*Mauro Masi*

Quella della RAI sul digitale, con i suoi dodici canali, è la più importante offerta gratuita esistente in Europa e ciò è riconosciuto da tutti.

*Mauro Masi*

Domando se, in epoca di convergenza multimediale, abbia ancora senso parlare di concessionario esclusivo di Servizio pubblico.

*Davide Caparini*

La segmentazione del mercato e anche la diversificazione dei linguaggi ha evidentemente portato un problema di qualità, e di certificazione di qualità, dell'informazione, nonché una necessaria autorevolezza delle fonti.

*Davide Caparini*

Sappiamo che, quando i soggetti sociali danno il loro giudizio sulla qualità dell'offerta, ne offrono sempre una visione intellettualistica ed estrema, ma quanto accaduto negli ultimi anni attesta chiaramente che c'è, nel rapporto tra televisione e società, una perdita di forza, di riconoscimento, di confidenza, nonché di identità.

*Mario Morcellini*

La società italiana più adulta e più seduta sulla propria esperienza sembra culturalmente inadeguata. I giovani, invece, nonostante la società non promettente e non sorridente che abbiamo offerto loro, sembrano mediamente più colti, diversificati e competenti. Sulla base di queste due culture del pubblico si potrebbe rinnovare profondamente la linguistica della televisione, che è bloccata e poco innovativa.

*Mario Morcellini*

Troppe informazioni creano deformazione. Noi abbiamo bisogno di far interagire e non di demonizzare i diversi *mass media*.

*Franco Ferrarotti*

Se oggi ragionassimo della RAI in termini di *social reputation*, come azienda e non come ente deputato al Servizio pubblico, probabilmente scopriremmo che esiste l'esigenza che la RAI sia una azienda capace di stare sul mercato, di effettuare investimenti, di avere una strategia di nicchia o di *big player*. Interessa poco quale sia, ma occorre avere una strategia.

*Giuseppe De Rita*

La rinuncia della RAI ad essere vera azienda nel profondo parte da lontano e oggi non possiamo accusare nessuno degli attuali gestori politici, governativi, parlamentari o aziendali del relativo sfarinamento della soggettualità della RAI... La verità è che essa sta perdendo progressivamente la sua soggettualità.

*Giuseppe De Rita*

Il Servizio pubblico è un *a priori* che conferisce a un'azienda privata un cespite (il canone) perché destini la gran parte della sua attività in progetti che corrispondano a interessi di carattere generale, cioè alla crescita e allo sviluppo dei valori civili e culturali di una comunità.

*Sergio Zavoli*

Il controllo e l'immobilismo della politica sono stati per tanti anni un alibi per restare fermi.

*Roberto Rao*

Si devono condannare senza alcuna esitazione i gazebo che invitano alla rinuncia a pagare il canone e che aiutano i cittadini italiani e forniscono loro indicazioni su come non debbano o possano non pagare più il canone. Non può passare il principio che, se non piace un programma, non si paga il canone, altrimenti tutti gli italiani sarebbero legittimati a non pagarlo... Il pagamento del canone è un obbligo.

*Roberto Rao*

Milioni di italiani, alla fine dello *switch-off*, resteranno senza televisione e dovranno passare al satellite. A quel punto, esso sarà o Sky o Tv Sat e bisognerà rimboccarsi le maniche perché la concorrenza sarà spietata, in quanto chi non vedrà il satellite non fruirà più delle trasmissioni del Servizio pubblico.

*Roberto Rao*

Potrebbe essere utile una legge *ad hoc* per ag-  
ganciare il canone della bolletta elettrica a quello della  
RAI ne deriveranno sicuramente risorse importantissi-  
me per permettere all'azienda di essere sempre più un  
Servizio pubblico sempre meno legato agli introiti  
pubblicitari.

*Roberto Rao*

Il Servizio pubblico deve lavorare affinché la  
televisione riesca a portare verso valori più condivisi e  
verso un'integrazione sociale sempre maggiore... Ciò  
che manca e che dobbiamo individuare è la *mission*  
dell'azienda. Nessuna azienda può prescindere da una  
*mission*, rispetto alla cui definizione valori, comporta-  
menti e competenze sono un momento successivo.  
Come Vigilanza ci dobbiamo porre il problema se non  
dobbiamo definire meglio la *mission* dell'azienda e  
puntare molto sulla sua individuazione per dare indi-  
rizzi diversi alla sua guida.

*Luciano Maria Sardelli*



Alcuni comportamenti assolutamente volgari, diseducanti e distruttivi del tessuto sociale devono essere stigmatizzati da entrambe le aziende e determinati personaggi vanno messi *a latere*.

*Luciano Maria Sardelli*

Come si giustifica il Servizio pubblico in un'epoca di scarsità delle risorse tecniche? ...Come porre al centro il tema delle conoscenze e della qualità, in un universo in cui la massa, spesso indistinta, delle informazioni non ci rende la verità?

*Vincenzo Maria Vita*

Non ritenete voi che, oltre alla doverosa, inesorabile e persino giusta, ma datata e forse un po' troppo cauta sequenza dei punti che abbiamo fin qui posto, si erga oggi l'esigenza, stimolata dal grande popolo della rete, di redigere un nuovo manifesto sulle ragioni moderne e forse post-moderne di un Servizio pubblico, e su cosa esso rappresenti ontologicamente?

*Vincenzo Maria Vita*

Il Servizio pubblico deve forse ritrovare una sua stagione forte, una sua nuova stagione, per essere anche un po' più eterno di quanto la storia ce l'abbia consegnato... Il Servizio pubblico è come un buon manuale di fronte allo scibile indistinto.

*Vincenzo Maria Vita*

Non si pensa che debba esserci uno sforzo maggiore per il Servizio pubblico nel raccontare il territorio e che questo sia stato abbondantemente sacrificato, sia per quanto riguarda gli approfondimenti giornalistici che la dimensione del racconto popolare? Penso, ad esempio, alla fiction televisiva che mi sembra trascurare molto questo aspetto.

*Luigi Vimercati*

Non è tempo, dottor Masi, che la Rai si doti finalmente di un canale culturale? ...Utilizziamo magari il digitale anche per questa ragione, giocando su piani diversi tra piattaforme, per cercare di fare di questo canale non una nicchia per coloro che soffrono di insonnia, ma un'occasione forte per rilanciare il petrolio del nostro Paese, ossia la cultura.

*Luigi Vimercati*

E' senz'altro importante lavorare di più per il territorio. Pensiamo di farlo e ci impegneremo in questo senso. La rete culturale è un obiettivo importante al quale tendiamo.

*Mauro Masi*

Il problema da affrontare è se la RAI se la senta di riscoprire una missione per gli anni che viviamo. Da che cosa sono contrassegnati questi anni? Credo che le classi dirigenti, non solo gli uomini di televisione e d'impresa, ma anche la politica, non abbiano saputo, in questi anni, rimodulare questa missione e questo traguardo e che non abbiano aiutato la RAI in questo compito...

*Fabrizio Morri*

Come si fa a ritrovare il baricentro di un messaggio unitario, di una produzione culturale plurale, di una voglia di riscoprire talenti, in una società così squassata?

*Fabrizio Morri*

Sono anche disposto a tutti i passi indietro, ma ci si dica se il mondo della politica intende permettere... un grande e profondo cambiamento rispetto a ciò che vediamo da molti anni.

*Fabrizio Morri*

Conoscere e capire ci aiuta a parlarci, il che rappresenta anche la prima possibilità di compiere passi avanti; ma anche indietro, come ragionevolmente ipotizza il senatore Fabrizio Morri: cioè il passo indietro, per esempio, della politica, tante volte promesso e mai rispettato anche per colpa di chi non ha avuto la forza, la costanza, ma soprattutto i mezzi, per l'appunto politici, con cui opporsi alle ingerenze che un'azienda come la RAI dovrebbe essere in grado di evitare, provvedendo agli assetti interni della sua attività senza bisogno di *tutele* esterne, interessate e quindi particolari.

*Sergio Zavoli*



## Secondo Seminario



Non si tratta di chiedere a una Tv, e in particolare a quella del Servizio pubblico, di stendere sul Paese un velo di bigottismo civile, bonario, tollerante, fiducioso, ma di coinvolgere i doveri innanzitutto etici di chi – diceva Benedetto Croce – «sa e può», cioè impegnando le energie culturali e politiche, intellettuali e spirituali, sociali e individuali, professionali e artistiche della comunità a dare il proprio contributo per la rifondazione di una qualità televisiva finora sempre conclamata e poi sempre nascosta. Come, parrebbe, fanno con le carte gli illusionisti.

*Sergio Zavoli*

Credo sia lecito domandarsi perché la politica non lascia a un'azienda di tanta rilevanza un'autonomia che, fatte salve le premesse istituzionali e statutarie, sia libera di gestire la sua sfera imprenditoriale, e pienamente responsabile del problema non solo di tutelare, ma anche di produrre, cultura e civismo.

*Sergio Zavoli*



Penso, invece, a quando si mantengono a bollore gli argomenti più adescanti della vita privata nelle trasmissioni di intrattenimento, soprattutto pomeridiane, senza dire delle volte in cui, se l'argomento si è rivelato sufficientemente pruriginoso, e quindi corri-vo, lo si tiene in vita ricorrendo a continui rilanci.

*Sergio Zavoli*

Nel momento in cui tra i cittadini cresce il bisogno di una lettura selettiva, cioè ragionata, di quanto va saputo e occorre capire, la questione comunicativa è destinata a toccare il suo apice scoprendo che la colpa più grave è l'omissione e che l'unico rimedio sta nella molteplicità delle fonti, per cui ciò che non è detto dall'uno può essere detto dall'altro, o ciò che è detto può essere, se del caso, debitamente contraddetto.

*Sergio Zavoli*

Il legame tra la politica e la realtà è molto problematico in questo Paese... che sembra ostaggio di una entità misteriosa, di un muro eretto da qualche parte, che non sappiamo abbattere.

*Alessandro Baricco*

La politica ha fatto del male alla televisione.

*Maurizio Costanzo*

L'Auditel è stato un concetto devastante, perché ci ha abituato ai numeri, ai risultati, e non a quanto sta dentro a tali risultati.

*Pippo Baudo*

La Tv ha perso ogni ambizione di lettura del presente. C'è stato, dagli anni ottanta a oggi, un passaggio obbligato, da un soggetto collettivo a uno individuale... Oggi la televisione generalista assomiglia sempre più a una macchina celibe, che produce e riproduce se stessa.

*Carlo Freccero*

La televisione generalista rimane tuttavia ancora centrale nel Paese. Lo dimostra il modo con cui la politica oggi la difende e la controlla.

*Carlo Freccero*

Vorrei portare una nota di ottimismo e sostenere che non c'è mai stata una televisione così bella come quella attuale. E' una televisione marginale, che ha difficoltà ad imporsi, ma non ci sono mai stati, nella storia della televisione italiana, piccoli capitoli così profondi e interessanti come certa televisione attuale... Una serie come *Lost* si interroga sui problemi del presente e del futuro come difficilmente la televisione è riuscita a fare in precedenza.

*Aldo Grasso*

Andiamo avanti con la convinzione che la cultura, l'etica, la qualità siano contenuti e che, in questo momento, ci sia una loro scarsa applicazione e si dà la colpa all'Auditel perché non si producono programmi di qualità. Il mio punto di vista è che l'Auditel sarebbe il primo a chiedere programmi di qualità, se solo qualcuno fosse in grado di farli.

*Aldo Grasso*

Sono molto ottimista sul futuro della televisione e della RAI, ma molto pessimista sul futuro che l'attende dal punto di vista della regolamentazione finanziaria... Nessun ministro ha voluto e/o potuto, perché il gap era abbastanza consistente, determinare il canone sul reale ed effettivo costo del Servizio pubblico.

*Giancarlo Leone*

Si sta chiedendo alla RAI, attraverso normative, di adempiere al suo ruolo di Servizio pubblico, ma non la si sta finanziando adeguatamente. Essa deve, dunque, cercare sul mercato le risorse pubbliche che non riceve, a torto, dallo Stato.

*Giancarlo Leone*

Non vedo all'orizzonte provvedimenti seri che si occupino della lotta all'evasione del canone e che consentirebbero di farlo pagare a tutti, peraltro in misura minore; né vedo ripensamenti sul costo della tassa di concessione governativa, che è di 60 milioni di euro.

*Giancarlo Leone*

Non esiste più il Servizio pubblico: è una finzione che ci portiamo dietro. La RAI, da parecchio tempo, è soltanto il bottino di guerra dei vincitori.

*Aldo Grasso*

La RAI non è slegata dalla malattia profonda che, a mio avviso, coinvolge il nostro Paese, che io chiamerei un'inerzia, che ci impedisce di sognare, di guardare al futuro, che ci costringe al presente, che ci frammenta e infetta anche la televisione... Il dibattito difficilmente si eleva al di sopra degli interessi di categoria, di gruppo, e spesso resta purtroppo a livello strettamente individuale.

*Mons. Vincenzo Paglia*

La RAI rischia di essere il sonnifero del cittadino e il risveglio del consumatore, o comunque di colui che è spinto a rincorrere se stesso o il proprio piccolo gruppo od orizzonte... La fatica di sollecitare il cittadino è ciò che deve fare da sfondo all'impegno della televisione pubblica. Ed è una fatica che richiede l'impegno di tutti e a tutti i livelli, culturale, economico, religioso, educativo, politico, e così via.

*Mons. Vincenzo Paglia*

Parlare di televisione, soprattutto di RAI senza tener conto della condizione di un Paese che fa fatica a guardare al proprio futuro, è una responsabilità che deve coinvolgerci tutti, e particolarmente le classi dirigenti.

*Mons. Vincenzo Paglia*

Non credo che la RAI sia più il traino di nulla, forse è rappresentazione, ma in senso peggiorativo. Penso al nuovo stile con cui si pone il rapporto tra televisione e popolo.

*Francesco Pardi*

La RAI è una sorta di autorappresentazione del popolo finta, perché non è vero che il popolo si autorappresenta, ma è la RAI che suggerisce che il popolo rappresentato sia proprio quello che comincia con le padelle la mattina e prosegue con *talk show* e *reality* per tutta la giornata... Cio è rappresentazione del popolo solo in quanto volgo e la volgarità televisiva in quanto materializzazione di esso.

*Francesco Pardi*

Quello che mi preoccupa di più è l'incapacità della RAI di raccontare il Paese... E' possibile, ad esempio, che il Servizio pubblico non riesca a raccontare la dimensione sociale della crisi economica? ...Per esempio, delle decine di migliaia di negozi che non hanno più riaperto dopo Natale, dei tanti lavoratori autonomi – vengo dalla Lombardia – e delle tante piccole imprese che non hanno più riaperto o che non sanno come fare a sbarcare il lunario... Perché dobbiamo stare dentro una vulgata governativa, secondo cui la crisi non esiste?

*Luigi Vimercati*

Riusciamo, in questi dodici canali, a dare finalmente uno spazio alla cultura, così come la televisione può raccontarla, senza immaginare di recarci semplicemente a teatro con le telecamere? E' possibile che solo il nostro Paese non abbia a disposizione un canale dedicato a questo tema?

*Luigi Vimercati*

Non possiamo non prendere atto che il Servizio pubblico è importante, così come la qualità della sua programmazione, che non può ridursi ad assecondare soltanto gli istinti e la pancia dei telespettatori... E' vero che i conduttori fanno un po' quello che vogliono, però ci sono anche indirizzi e regole di cui devono tener conto.

*Giorgio Merlo*

O si crede che il Servizio pubblico possa sopravvivere, o lo si smonta completamente. Se esso deve sottostare a contratti di servizio, a tutte le esigenze d'obbligo che giustamente deve avere, e contemporaneamente realizzare l'ascolto e vendere anche la pubblicità, non si possono raggiungere tutti questi obiettivi. Per raggiungerli ci vogliono fonti certe di finanziamento... Senza contare che la struttura della RAI è mostruosa dal punto di vista numerico. Venti stazioni televisive regionali!

*Pippo Baudo*

Possiamo introdurre una piccola regola, un piccolo accordo che consenta al Servizio pubblico di sospendere l'assillo quotidiano degli ascolti?

*Giorgio Merlo*



L'Auditel è uno strumento, per quanto imperfetto, suscettibile di miglioramento e legato a tutte le leggi della statistica, ma comunque uno strumento. È completamente sbagliato l'uso che se ne fa. È diventato un'estetica: questa è l'assurdità, cioè che sia l'unico criterio di misurazione dei programmi. In realtà, ci sono due aspetti da tenere presente. Uno è che, se si analizzassero a fondo i dati, si troverebbe una quantità di informazioni incredibile nella radiografia del pubblico. Non c'è bisogno di inventarsi Qualitel o altro, perché si ha già dall'Auditel la radiografia del pubblico che segue i programmi.

*Aldo Grasso*

Mi piacerebbe capire quali sono le linee editoriali delle reti RAI. Non lo si riesce a comprendere. Quello che mi permette di distinguere una casa editrice da un'altra è la sua linea editoriale, il che vuol dire che ci sono persone che esprimono una posizione che si traduce in prodotti, discorsi, programmi, espressività. Per me il dramma della RAI è che da molto tempo non si capisce quale sia la sua linea editoriale.

*Aldo Grasso*

Dobbiamo partire dal presupposto che la RAI non debba solo insegnare agli italiani, ma anche divertirli, interessarli, incuriosirli ed educarli. Questo è il Servizio pubblico. Non mi domando chi abbia compiuto questa scelta ma gli italiani hanno, nel bene o nel male, un interesse al di sopra di ogni altro: il calcio. Gli italiani parlano solo di calcio, vivono di calcio, e la RAI non ce l'ha.

*Giulio Malgara*

L'Auditel ha avuto la grande funzione di spaccare la società italiana, o meglio gli spettatori della televisione italiana, in tutti i loro comparti di classe sociale, economica, culturale. Siamo – credo – gli unici oggi a poter presentare una platea molto ben identificata. Bisogna lavorare su questo, perché può far diventare la televisione migliore.

*Giulio Malgara*

L'*audience* non si conta, ma si pesa. Il 10% di gente che non conta non mi interessa, mentre mi interessa l'1% di laureati, di gente acculturata, con reddito alto. Questo è il futuro della pubblicità.

*Giulio Malgara*

Il Paese deve avere il coraggio di decidere se il Servizio pubblico è un elemento, un'arteria fondamentale della cultura, come l'autostrada lo è della logistica. Se vogliamo decidere in questa direzione, bisogna metterci in testa che occorre aumentare il canone... Oggi il treno ad alta velocità, che costa il doppio o il triplo degli altri, non è pagato dalla pubblicità, ma dal cittadino. Lo stesso vale per il canone.

*Giulio Malgara*

Credo di non avere alcuna difficoltà ad affermare, a nome della maggioranza di Governo, che ciò non è possibile, perché riteniamo, con i 109 euro stabiliti dal ministero dello Sviluppo Economico e dal viceministro delle Comunicazioni, di chiedere già molto agli abbonati del Servizio pubblico.

*Giorgio Lainati*

Per recuperare l'evasione, la strada giusta potrebbe essere quella di collegare il canone alla bolletta dell'elettricità... Abbiamo poi la responsabilità di guardare alle fasce più deboli e, dunque, potremmo immaginare di esentare le persone anziane, con pensione bassa, dal pagamento del canone.

*Giorgio Lainati*

Vorrei ricordare che le sedi regionali sono un problema, ma anche una ricchezza per il Paese... grazie al Servizio pubblico! Che continua ad assicurare, non senza difficoltà, a molti giornalisti un buon lavoro.

*Giorgio Lainati*

Per fortuna ci sono 800 posti di lavoro nella TGR e altre centinaia nelle altre testate del servizio pubblico. Come è noto, esiste un problema che riguarda i giovani giornalisti nel presente e nel futuro, perché le nuove tecnologie e le nuove frontiere della comunicazione purtroppo riducono gli spazi di lavoro dei giornalisti e, oggettivamente, i criteri di concessione del patentino da giornalista.

*Giorgio Lainati*

Un suggerimento su come far fruttare meglio le Tv regionali potrebbe essere quello di fare pubblicità regionale, che non è mai stata fatta. La televisione regionale fa pubblicità nazionale, mentre abbiamo un problema, che è quello dello sviluppo delle piccole e medie aziende regionali. Se potessimo fare, nello spazio delle emissioni regionali, la pubblicità di prodotti regionali, svilupperemmo un'iniziativa importante.

*Giulio Malgara*

L'avvento della *pay tv*, di Sky soprattutto, ha compiuto una rivoluzione profonda. La moltiplicazione delle reti ha imposto una differenziazione del prodotto... Oggi il punto di vista non passa più attraverso la gestione politica ma attraverso un punto di vista culturale; di tipo antropologico naturalmente, perché parliamo di ambienti, di gruppi, di stili di vita. Il mercato chiede quindi differenziazione. Invece siamo in presenza di una medietà culturale, "democristiana", insopportabile

*Carlo Freccero*

Credo che la qualità della televisione sia molto bassa. Mi sembra una snobberia dire, al contrario, che la televisione sia bella. Questo Paese non cresce su *Lost* e la televisione non è *Lost*.

*Alessandro Baricco*

Domandarsi come si debbano presentare i libri o la musica in televisione equivale a porsi una domanda vecchia... Il problema è a monte, e consiste nel capire a chi ci si rivolge quando si parla di libri. Nel modo più semplice, vorrei dire che l'unica certezza che ho abbastanza netta nella mia mente è che non farei mai una trasmissione culturale senza tener conto dell'Auditel.

*Alessandro Baricco*

In televisione, noi possiamo parlare a tre tipi di persone. La prima è quella che legge i libri ed è molto informata sui libri. La seconda legge i libri, ma non ha accesso a molte informazioni sui libri. La terza non legge i libri. Quando andiamo in televisione a parlare di libri, a quale di queste tre tipologie parliamo? È molto difficile parlare a tutte e tre. È su questo punto che si decide la qualità e il senso. È qui che essere un Servizio pubblico significa qualcosa di molto, molto reale.

*Alessandro Baricco*

La RAI deve aiutare i cittadini a percorrere la strada per raggiungere il Paese, cioè quale società vogliamo costruire e quindi quale tipo di Servizio pubblico porre in atto... Il problema nasce dal fatto che il Paese non è già edificato ma si edifica cammin facendo.

*Mons. Vincenzo Paglia*

Sottrarre la RAI alla ricerca degli ascolti, che di per sé rappresenta comunque un dato importante, può certamente esser d'aiuto per un maggiore sforzo qualitativo nell'approfondimento della propria programmazione. Per sottrarre la RAI a questa circostanza quotidiana, occorre garantirne maggiori risorse pubbliche e minore dipendenza da quelle commerciali. Perché questo avvenga ci sono soltanto due strade: incrementare il canone, così come prevederebbe la legge - inapplicata da qualsiasi ministro di qualsiasi Governo -, o combattere l'evasione.

*Giancarlo Leone*

Ciò che mi interessa di più riguarda le linee culturali. Secondo me, se trattiamo di questa materia - ossia di televisione, di discorsi, di prodotti, eccetera -, inevitabilmente dobbiamo fare i conti con delle linee culturali. Le linee politiche sono qualcosa che stanno dietro: non si può identificare una rete per l'appartenenza politica, in quanto così la si immiserisce subito... Ora, se mi sintonizzo sulle reti RAI, non capisco cosa sono, in quanto un programma potrebbe andare in onda su una rete come su un'altra... Mancano delle marche di identificazione.

*Aldo Grasso*



In tutte le televisioni più evolute, uno dei problemi fondamentali per restare sul mercato è avere una propria marca di identificazione, essere un *brand* riconoscibile.

*Aldo Grasso*

L'economia oggi non è più produzione materiale, ma produzione di immaginario e credo che anche la nuova televisione debba riprodurre un immaginario che non sia solo quello della Tv commerciale, ma anche qualcosa di diverso.

*Carlo Freccero*

Se capisci che c'è un passato, magari incomincerai anche a capire la necessità di immaginare un futuro. Dobbiamo dare verticalità al tempo per evitare che sia tutto schiacciato nell'oggi e nel contemporaneo. Dobbiamo farlo per l'ecologia della mente, per rispetto dei nostri figli, per l'immaginazione del mondo che verrà. Dobbiamo fare Servizio pubblico. È questo che penso significhi questa espressione.

*Alessandro Baricco*

Non penso che ci troviamo di fronte a una medietà “democristiana”. Ci troviamo di fronte a una medietà estetica e linguistica che deriva dal *diktat* dell'icona commerciale che c'è dietro... E' quel tipo di offerta rivolta alle casalinghe – e forse anche ai disoccupati che oggi di pomeriggio stanno davanti alla televisione – che si caratterizza sempre più per questa medietà estetica e linguistica.

*Giovanna Melandri*

Viviamo in un sistema politico tendenzialmente bipolare, sebbene non bipartitico, che scarica sul Servizio pubblico tutte le dinamiche folli interne ai due poli... Non è la linea politica che manca, ma una linea strategica del ruolo del Servizio pubblico in un sistema bipolare.

*Giovanna Melandri*

Il perimetro del Servizio pubblico non può più essere quello attuale; deve dimagrire, o in termini di reti, o in termini di affollamento pubblicitario... Noi stiamo tenendo in vita un mostro bicefalo, e il meccanismo con cui lo teniamo in vita ha anche delle convenienze politiche.

*Giovanna Melandri*

Credo che sia necessario liberare la RAI dal goglio dei partiti e ridefinirne l'assetto. Questo non significa portare la RAI all'irrilevanza nel mercato... Esiste un problema di sistema che va risolto a monte, liberando per il mercato risorse oggi congelate, recuperando al Servizio pubblico risorse pubbliche che oggi non arrivano, affidandogli un disegno di funzione formativa nazionale che oggi non ha.

*Giovanna Melandri*

Il Servizio pubblico in Italia non si differenzia da alcuna delle altre televisioni, né nel male né nel bene. Nel male, in quanto sfido chiunque a distinguere un format trasmesso dalla RAI da uno trasmesso da Mediaset; nel bene, in quanto – mi chiedo – se c'è nell'informazione televisiva qualcosa che risponde in maniera soddisfacente ai criteri di equilibrio, obiettività e completezza... Abbiamo un termometro per queste misurazioni: le sanzioni che infliggiamo.

*Corrado Calabrò*

Vi è davvero così tanta insensibilità alla qualità, come si dice? Esiste un'azione di sedimentazione: i semi che si gettano oggi, si raccolgono domani. Parlo di formazione del gusto nel tempo. Capita di vedere che anche tra i giovani il gusto si evolve, non c'è una chiusura mentale così drastica come si dà per presupposto. Sviluppare questi sedimenti è il compito del Servizio pubblico.

*Corrado Calabrò*

La politica dovrà fornire alla RAI lo strumento per risolvere l'insolvenza degli evasori, la più plateale e impunita che si conosca. E ciò perché non vadano disperse, anziché accrescersi, le opportunità che presto si dispiegheranno davanti all'azienda del Servizio pubblico.

*Sergio Zavoli*

Si tratta di affrontare un discorso che investa, concretamente, le identità di nuovi canali, e che intraveda la possibilità, sospinta da una nuova realtà comunicativa, di uscire dal cosiddetto *generalismo*, in auge fino a ieri, ma oggi in progressiva decadenza.

*Sergio Zavoli*

La televisione, per la sua stessa velocità, postula un continuo adattarsi a ciò che irrompe, grazie alla tecnologia, nella nostra vita. Indugiare sui ricordi può essere salutare o fuorviante, ma è assolutamente certo che la televisione è il terreno sul quale dobbiamo sperimentare il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti.

*Sergio Zavoli*

E' ancora possibile, in una società molto più frammentata, individualistica e atomizzata che in passato, in cui il fallimento o la crisi dei processi di un'idea unica del mondo ha determinato persino nella civile Europa un ritorno al bisogno di piccole patrie e di campanili, affidare al Servizio pubblico, e quindi alla RAI, quella missione che aveva così egregiamente svolta in passato?

*Fabrizio Morri*

Il bisogno di qualità è vivo ancora oggi, tuttavia, quel che vorrei sapere è se, dal vostro punto di vista, sia ancora possibile che, con l'aiuto di tutti quelli che le vogliono bene, la RAI possa interpretare i bisogni identitari di una società in crisi.

*Fabrizio Morri*

Lo *share* esprime solo i dati d'ascolto e giudicare la bontà di un prodotto soltanto dai dati di ascolto mi sembra puerile, nonché assolutamente errato. Attualmente il 59,4% del *panel* Auditel ha solo la licenza elementare, il 33,3% ha un diploma superiore, il 7,2% ha invece un titolo universitario.

*Renzo Arbore*

L'ossequio all'Auditel è effettivamente terribile. Capisco che l'Auditel oggi, soprattutto in termini di economia, regge, attraverso la pubblicità, tutto l'impianto delle televisioni e, in particolare, della televisione generalista. A mio avviso, però, ci sarebbe un rimedio per mitigare il fatto che il successo di quantità viene identificato con la qualità o con la bontà e la bellezza di un programma, e questo rimedio è il ritorno del famosissimo e famigerato indice di gradimento.

*Renzo Arbore*

Il giudizio sulla bontà di un programma modifica l'onnipotenza dello *share* o dell'ascolto, che invece spesso premia la cattiva qualità... Non si sente mai un critico televisivo dire che un programma, sebbene abbia avuto un grandissimo successo, è francamente brutto; non lo si sente più dire da anni. In nome dell'ascolto, anche se il programma è bruttissimo, ma ha raggiunto un buon ascolto, viene immediatamente "sdoganato".

*Renzo Arbore*

La televisione potrebbe realizzare un programma scientifico di educazione sessuale, che possa essere visto nelle scuole, in modo da garantire a tutti una corretta informazione scientifica, che poi possa essere discussa a scuola in maniera diversa, ma che faccia comprendere ai bambini che cosa significa la sessualità infantile, che non dobbiamo soltanto a Freud e che rappresenta la base della futura identità sessuale.

*Jole Baldaro Verde*

Mi piacerebbe chiedere ai giovani – in modo che possano rispondere, quindi in una televisione interattiva – se credano ancora che esista l’amore e cosa sia per loro, che cosa sia un rapporto sessuale scisso, basato solo sul potere.

*Jole Baldaro Verde*

Esiste una Federazione italiana di sessuologia scientifica, per cui molte persone potrebbero intervenire e partecipare a dibattiti ove si possano discutere i problemi relativi all’infanzia, all’adolescenza, alla maturità.

*Jole Baldaro Verde*

Un fenomeno che si è visto procedere in parallelo fra privato e pubblico televisivo è lo slittamento, prima lento e a un certo punto parossistico, delle tribune politiche. Si è passati dalla centralità del politico alla centralità del conduttore, tanto che ormai abbiamo conduttori che possono perfino prescindere dal politico e dall’autorappresentazione della politica per far decidere i cittadini, perché lo interpretano direttamente. Questo fenomeno può essere anche visto come sviluppo di nuove forme di giornalismo televisivo, ma comporta rischi democratici non irrilevanti.

*Massimo Bordin*



L'informazione politica è enormemente cambiata e l'apertura del mercato al privato c'entra relativamente, e molto più per le radio che per le televisioni, rispetto all'intervento diretto del cittadino. Deve essere garantita la voce di tutti i soggetti.

*Massimo Bordin*

Nel nostro Paese i telegiornali restano determinanti per orientare il voto. Di notevole impatto appare anche la sostituzione alla funzione del Parlamento da parte di trasmissioni televisive di larga *audience*, quali *Porta a porta*, *Ballarò*, per certi aspetti anche *Annozero*. Bene, si dirà, siamo di nuovo all'agorà, alla piazza di Atene. Ma non è così, perché le affermazioni sono sommarie e approssimative, prive della caratura dell'informazione vera. Comunque, la televisione conforma il pubblico dibattito e secondo i dati del CENSIS condiziona in larga misura la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

*Corrado Calabrò*

Il concetto di televisione pubblica è profondamente radicato nella tradizione democratica delle forze europee (liberali, socialiste, cattoliche), che hanno dato vita a quella straordinaria costruzione che è stata, e in forme ancora diverse lo è ancora, lo stato sociale, forse ciò che di più europeo ha l'Europa... La crociata contro il Servizio pubblico radiotelevisivo è invece un fenomeno squisitamente italiano. Finora la RAI ha eluso il compito di avviare la rilevazione della qualità dei suoi programmi, come imposto dal vigente Contratto di servizio

*Corrado Calabrò*

E' necessario dare attenzione alla cultura in televisione... Quando dico cultura intendo dire far bene ciò che si deve fare; libri, teatro sono dettagli che attingono a un altro discorso ed è inutile realizzare programmi che poi non vede nessuno, mentre è necessario far bene spettacoli di intrattenimento... Fare cultura anche nei telegiornali, nell'informazione, anche nel gioco delle scatole, o nelle fiction, che invece sono sempre più brutte.

*Vincenzo Cerami*

La televisione è stata fondamentale fino a oggi in tutto il mondo, ha cambiato le epoche, ha creato la globalizzazione, di cui è diventata essa stessa vittima perché ha cancellato le minoranze culturali, i dialetti. Le televisioni decidono il consenso, i comportamenti, dettano la cultura.

*Vincenzo Cerami*

La cattiva televisione fa un male spaventoso alle nuove generazioni, ai giovani, molti dei quali non si accorgono neppure di sognare cose sbagliate. E rimangono intrappolati.

*Vincenzo Cerami*

Ci vuole un'ecologia dell'informazione, perché, se un giornalista annuncia con la cravatta storta che c'è stato un terremoto con 100.000 morti, quel terremoto non c'è stato; e se si gratta il naso in quel momento, la notizia è un'altra... Le parole, in televisione, lasciano il tempo che trovano. Il linguaggio televisivo è, appunto, solo visivo. Tutto è fiction.

*Vincenzo Cerami*

In una cultura che è abituata ad avere il capogregge il servizio televisivo è cosa molto diversa da un servizio televisivo in una cultura in cui ognuno è cresciuto con la libertà di doversi scegliere la via della salvezza.

*Paolo Crepet*

La televisione inganna. La televisione che illude soprattutto le giovani generazioni compie un reato gravissimo, che non rientrerà nel codice penale, ma rientra in quello morale ed etico.

*Paolo Crepet*

La grande notizia attira l'attenzione ma poi devi avere la capacità di leggere l'elemento metaforico. Mi chiedo quindi secondo quale legge – non certo quella dell' *audience* – bisogna mettere a commentare fatti di straordinaria importanza signorine o signorini che non si sa per quale motivo siano lì.

*Paolo Crepet*

I giovani hanno bisogno di memoria e, per ragionare e potersi proiettare nel futuro, hanno bisogno di radici, che la RAI può garantire, anche per favorire la ricomposizione delle ragioni identitarie, dei motivi di appartenenza, delle etiche di cui essi sono comunque privi.

*Mihaela Gavrilă*

Occorre che i *network* dedichino attenzione non soltanto alla qualità della fruizione, non soltanto a come si legge la quantità dei dati di ascolto, anche se credo nella funzione dell’Auditel, ma anche a come i palinsesti possano diventare sapere ed emozione, risorsa di identità al fine di ricomporre le comunità immaginate.

*Mihaela Gavrilă*

Ho l’impressione che la RAI sia irriframabile, per esperienza personale essendo stato consigliere di amministrazione e avendo sperimentato l’impossibilità di modificare la RAI, ingessata da un triplice busto: quello politico, quello del partito RAI, quello del sindacato.

*Marcello Veneziani*

Il continente politica non si occupa di cambiamenti strutturali, ma solo di una maggiore presenza dei propri uomini, dei propri spot pubblicitari, della propria propaganda.

*Marcello Veneziani*

L'idea dell'importazione di format è un'idea di colonizzazione della RAI che mortifica l'intelligenza italiana, mortifica la creatività.

*Marcello Veneziani*

Un Servizio pubblico che gode di una così plurale presenza di reti può inseguire i grandi ascolti su alcune reti, la qualità e la cultura su altre, differenziando le funzioni e i livelli di intercettazioni dei target.

*Marcello Veneziani*

Rimango persuaso che la RAI sia un grande patrimonio della cultura, ma stenterei a dire che oggi svolga il suo compito con l'indipendenza e l'impegno di un Servizio pubblico. Si trova, d'altronde, a dover competere con troppe cose, a cominciare dalla più intrusiva di tutte: la politica. Credo che la politica debba fare un passo indietro rispetto a quella che è stata definita l'occupazione della RAI. Un'azienda di quella natura deve poter agire con una autonomia che le consenta di gestire se stessa senza le inframmettenze che la rendono spesso inerte, perché subalterna dovendo obbedire ad altro rispetto a ciò cui si dovrebbe invece dedicare.

*Sergio Zavoli*

## Terzo Seminario





La libertà di stampa, classico pilastro delle moderne democrazie, nell'era della comunicazione globale assume una fisionomia molto più articolata, un più complesso contenuto; e parimenti complesse divengono le forme di garanzia e di tutela delle libertà e del pluralismo dell'informazione.

Dal messaggio in video di *Carlo Azeglio Ciampi*

Viviamo il tempo dello smarrimento, del disincanto. L'uno e l'altro sembrano dare forma a una specie di onda anomala che rischia di sommergere il nostro essere comunità. Sì, perché non dovremmo mai dimenticare che tali siamo, e dobbiamo restare, nonostante le tante diversità che ne connotano i membri, individui e gruppi sociali: diversità di opinioni, di convinzioni, di orientamenti.

Dal messaggio in video di *Carlo Azeglio Ciampi*

A una informazione pluralistica, libera, intellettualmente onesta compete di svolgere una parte non irrilevante nello stendere “gli articoli” del nostro statuto dei cittadini. A tale fine è essenziale approntare tutele e garanzie per la salvaguardia del pluralismo e della libertà d’informazione; e tuttavia non basta. Non bastano i presìdi normativi e regolamentari.

Dal messaggio in video di *Carlo Azeglio Ciampi*

Servizio pubblico, politica del sistema, pluralismo: tre problemi da dover risolvere insieme, con una responsabilità più avvertita per il destino di una delle tre componenti, cioè il Servizio pubblico assegnato alla RAI, che non può non essere un fattore di garanzia per tutto il sistema e per il Paese. Guai se l’omologazione, apparsa fino a ieri un successo, dovesse seppellire la diversità.

*Sergio Zavoli*

Il giorno in cui tutto fosse devoluto a uno sterminato servizio da dover rendere ai nuovi miti dell'utilitarismo e del "convenientismo", della facilità e dell'effimero, della spettacolarizzazione e dell'*audience*, a chi resterebbe il compito di tutelare non solo i valori, ma anche i bisogni civili, sociali, culturali e morali della cittadinanza?

*Sergio Zavoli*

Non c'è mai tanto bisogno di politica come quando essa stessa sembra autorizzarci a voltarle le spalle.

*Sergio Zavoli*

Un pluralismo che si limitasse a sommare le faziosità, le deficienze e persino i silenzi... non risolverebbe nessuno dei problemi che abbiamo di fronte.

*Sergio Zavoli*

Non c'è ragione di arrendersi. La democrazia non ha mai nulla di immodificabile e definitivo: è una prova ininterrotta di pazienza e coraggio.

*Sergio Zavoli*

La RAI, proprio in quanto istituzione culturale più importante del Paese, dovrebbe avere anche una funzione pedagogica, non pesante e non professorale, in tema di lingua, in tema di storia, in tema di Costituzione.

*Paolo Armaroli*

La lingua sta diventando balorda. Ormai, non si parla più l'italiano, non solo per i troppi anglicismi, ma anche per le frasi fatte. Occorre impegnarsi sulla lingua, sulla storia patria, sulla Costituzione. Occorre impegnare la televisione, l'istituzione culturale più importante in questo senso.

*Paolo Armaroli*

La Costituzione... La RAI può fare molto da questo punto di vista, forse più la radio che la televisione, perché la televisione si vede... La radio si ascolta e non si possono dire cose azzardate.

*Paolo Armaroli*

I contenuti della Costituzione sono anzitutto storia, la storia del nostro Paese, dell'Europa e del mondo, di un cammino pieno di contraddizioni e di travagli, ma anche di idee, di forze e di processi volte ad affermare e tradurre nella realtà, in un mondo spesso assai distante da essi, valori essenziali che fondano la convivenza civile.

*Paolo Armaroli*

Quando si parla di funzione pedagogica non s'intende una catechizzazione delle masse. Nel 1800, un grande costituzionalista inglese parlava di funzione pedagogica del Parlamento, giacché il Parlamento nella sua attività ha una funzione pedagogica per le masse. Così è anche per la televisione, anzi di più, perché invia messaggi e contenuti precisi.

*Antonio Baldassarre*

La Corte costituzionale ha giustificato il canone come imposta proprio perché lo considera Servizio pubblico. Se però la RAI fa le stesse cose di Mediaset e si mette in concorrenza con essa e addirittura «patteggia» con Mediaset grandi fette di mercato, ci chiediamo se si giustifichi ancora quella impostazione della Corte costituzionale sul canone. Non si giustifica più, perché si giustifica solo se c'è un Servizio pubblico.

*Antonio Baldassarre*

Si fa un gran parlare di convergenza dei mezzi di comunicazione. La convergenza indica un processo che è in corso, ma spesso questa definizione racchiude un significato erroneo, cioè che i *media* siano già identici l'uno all'altro e che quindi il discorso debba essere fatto in modo globale. Considero questo un grave errore, perché c'è ancora una grandissima differenza tra il mezzo televisivo o radiofonico e il mezzo internet, ovvero il *chatting* e altre attività che si svolgono grazie a internet.

*Antonio Baldassarre*

Siamo sicuri che oggi il pluralismo dei partiti sia lo specchio del pluralismo del Paese?

*Antonio Baldassarre*

Giudico altamente pericoloso il concetto di sovranità del popolo, che si presta a interpretazioni inquietanti... poiché la volontà generale può essere interpretata anche da una sola persona. Più corretto quello di sovranità nazionale, perché le istituzioni rappresentative sono fondate sulla sovranità della nazione, ove ciascun parlamentare senza vincolo di mandato esprime le sue libere valutazioni. Guai a immaginare che la politica possa tutto, perché questo è il fondamento del totalitarismo.

*Domenico Fisichella*

Mi sono fatto l'idea di una azienda alla quale non manca né una visione, né un progetto d'insieme, né soprattutto ambizioni a medio e lungo termine... Ma il rischio maggiore è un certo suo soffocamento, una morte per asfissia dopo una lunga e dolorosa agonia... I lacci che rischiano di ucciderla sono tre: la mancanza di risorse certe, una natura giuridica che non ci consente di stare sul mercato, una non risolta questione della *governance*.

*Paolo Garimberti*



Come facciamo a realizzare i compiti che ci vengono assegnati anche dal Contratto di servizio, che tra l'altro sta per essere concluso e ufficializzato, con un canone di 109 euro, contro i 161 della Bbc, i 215 delle televisioni pubbliche tedesche, i 274 della Norvegia? Come facciamo con un'evasione al 27-29%? Come pensate che il Servizio pubblico possa dare così il meglio e il massimo di se stesso?

*Paolo Garimberti*

Ribadisco per la centesima volta una richiesta alla politica, al Parlamento, affinché accolga il nostro appello per una nuova normativa che impedisca un'evasione del canone di livello straordinario in Europa.

*Paolo Garimberti*

Alcune recenti e autorevoli pronunce giurisprudenziali vorrebbero attrarre sempre più la Rai nell'area pubblica. Questo ci creerebbe enormi difficoltà a competere, perché sarebbe come imbrigliare un cavallo tanto da impedirgli di galoppare e trottare.

*Paolo Garimberti*

Qual è il concetto di democrazia che emerge dal Servizio pubblico televisivo? Se oggi si chiedesse a casalinghe e studenti quale concetto di democrazia ricevano dalla televisione, se ne evincerebbe un messaggio sostanzialmente riconducibile al concetto che la democrazia si ricollegli al momento dell'investitura e si risolva quindi nell'appuntamento periodico elettorale, ovvero nell'affermazione del principio di maggioranza. Questo è un concetto sbagliato di democrazia, e continuare ad affermare la democrazia in questa chiave significa sostanzialmente formare una società sbagliata.

*Nicolò Lipari*

La democrazia non può degradare a mera procedura. Nel momento in cui si degrada la democrazia a mera procedura, si risolve il diritto in quel buco nero del nichilismo giuridico, che conduce a ridurre il diritto a un problema non di contenuto, ma di forma.

*Nicolò Lipari*

Mi domando quale sia una sola trasmissione televisiva in cui risulti la capacità di farsi carico delle posizioni più diverse e non condivisibili dell'altro.

*Nicolò Lipari*

Il sistema democratico è fondato sul primo principio che la politica ha dei limiti. Il secondo grande principio è quello dell'eguaglianza, che porta alla libera informazione, perché la democrazia ha bisogno di procedure che ne assicurino qualche *output*: un sistema democratico deve produrre decisioni. La libera informazione è quindi connaturata all'essenza di un sistema democratico. Come garantire questa libera informazione? La nostra Costituzione risponde in maniera molto chiara: attraverso il pluralismo.

*Stefano Passigli*

A mio avviso, se il sistema dell'informazione fosse stato più pluralista non vi sarebbe bisogno di un Servizio pubblico, perché il sistema lo assicurerebbe, mentre vi è tanto più bisogno di un Servizio pubblico quanto più il sistema non è pluralista.

*Stefano Passigli*

Se la via fosse quella di poter avere una diversa maniera di nominare gli organi che presiedono alla *governance* della RAI, sicuramente avremmo un Servizio pubblico diverso.

*Stefano Passigli*

E' vero, è indispensabile partire dai principi, più che dai mercati e dalle tecnologie, o dagli ascolti e dal potere della pubblicità. È necessario ricordare che è possibile fare una televisione che pervada ampi settori, attraverso il ritorno anche a qualche domanda ultima, a qualche questione estrema. Qui ritorna il tema dell'etica.

*Gianfranco Ravasi*

I giovani soprattutto stanno abbandonando la televisione e amano molto di più internet, perché lì c'è la possibilità di *chattare*, però questo è un altro rapporto estremamente pericoloso, sul quale bisognerebbe riflettere, perché è freddo: non è più il rapporto del colore, dell'odore, del sapore, del dialogo immediato, ma è il rapporto con uno schermo.

*Gianfranco Ravasi*

Per poter costruire il pluralismo, è necessario avere prima di tutto chiara la propria identità, il soggetto. A causa di questi mezzi di comunicazione, abbiamo sempre più forme simili alla mucillagine, forme confuse. Quindi, è necessario innanzitutto avere un'identità senza fondamentalismo e senza sincretismo, vale a dire un'identità non usata come un cristallo o una spada di ghiaccio, ma anche senza dissolverla in un generico, inconsistente, vago vuoto.

*Gianfranco Ravasi*

Credo che la Commissione parlamentare che si occupa del Servizio pubblico radiotelevisivo esista solo in Italia, perché il pluralismo, l'obiettività e la completezza sono assicurati da un sistema misto pubblico/privato, e quindi esistono regole diverse.

*Gustavo Selva*

Alcune trasmissioni – e non mi riferisco soltanto ad *Annozero* – con il tempo si sono trasformate in straordinari ed efficaci messaggi di partigianeria politica, purtroppo conditi anche da accuse personali, che sono imbarazzanti. Ho l'impressione che a volte ci sia una sorta di zona franca nel Servizio pubblico, dove quei regolamenti, quelle regole, quei principi, quegli atti di indirizzo di fatto si riducono a richiami pleonastici. Questo può forse certificare la sconfitta del giornalismo d'inchiesta, la sconfitta di un sano confronto tra opinioni, la sconfitta della conoscenza dei fatti, della stessa informazione resa al cittadino e degli stessi doveri del Servizio pubblico.

*Giorgio Merlo*

Ritengo che, considerando l'arco delle trasmissioni della RAI, complessivamente vi sia equilibrio e pluralismo, ma indubbiamente anche io certe volte guardando la televisione a casa ho momenti di scoppio di bile, davanti alla faziosità di un certo modo di fare la televisione, tanto da una parte come dall'altra...

*Paolo Garimberti*

Il modello culturale non si forma attraverso le trasmissioni di tipo politico. Anzi queste ne compromettono la formazione. Oggi, i modelli culturali si formano non nelle trasmissioni politiche, ma nelle altre trasmissioni. Oggi, la cultura diffusa in questo Paese, che è la cultura del voyeurismo, del *gossip*, ha modelli scombinati che non nascono dall'informazione e rischiano di compromettere il pluralismo.

*Nicolò Lipari*

Non dobbiamo pensare al pluralismo come a una percentuale, non dobbiamo pensare alla democrazia solo in forza del principio di maggioranza, ma pensare a tutti e due questi modelli in forza di un meccanismo culturale, del quale ciascuno di noi deve farsi carico.

*Nicolò Lipari*

E' pensabile che negli anni 2000, poiché c'è una campagna elettorale, le aziende editoriali di televisione possano essere private di autonome trasmissioni, belle o brutte che siano? Questa decisione proviene dal mondo della politica, ma non la impone nessuna legge... Allora, da dove nasce la voglia di mettere un bavaglio preventivo alla RAI, perché si vota in tredici regioni? E' davvero una battaglia di pluralismo?

*Fabrizio Morri*

E' ora che anche gli opinionisti, i giuristi, i vertici delle aziende facciano sentire che non si scherza su quello che è un *vulnus* anche costituzionale... Se priviamo le aziende editoriali di un loro autonomo e legittimo punto di vista, credo che il futuro che proponiamo non è migliore, bensì peggiore del presente che stiamo denunciando.

*Fabrizio Morri*

Chi fa una trasmissione televisiva ha diritto di scegliere i suoi ospiti. Non ha il diritto di offendere o di usare toni sbagliati. Ma sul punto chiave della scelta degli argomenti e degli ospiti non si discute, almeno che non si rientri nei periodi considerati dalla *par condicio*, che prevede norme largamente sufficienti.

*Paolo Garimberti*



Morri ha ragione nel sostenere che questo è l'unico Paese dove, in un periodo in cui l'informazione dovrebbe essere massima per decidere sul voto, si fa esattamente il contrario. Il silenzio non è mai amico della democrazia... Ribadisco anche io che nel periodo elettorale c'è bisogno di una disciplina, ma l'espressione *par condicio* non significa silenzio; significa garantire che l'esponente di un partito sia messo nelle stesse condizioni dell'esponente di un partito opposto.

*Antonio Baldassarre*

La democrazia si degrada oggi a procedura a causa del fatto che il Servizio pubblico non è più al passo di un sistema che tendenzialmente si sta bipolarizzando, tema di fondo di questa discussione: un sistema tendenzialmente bipolarizzato, non bipartitico, in cui c'è l'esigenza di dare voce, dentro i campi di gioco, a personalità e a opinioni diverse.

*Giovanna Melandri*

Giancarlo Ravasi ha utilizzato il termine «mucillagine». Credo che la mucillagine in RAI si trovi soprattutto in quella fascia oraria tra le 15.00 e le 18.00, che non è quella attorno a cui si infiammano i dibattiti politici e istituzionali, ma quella che più di altre definisce quel modello culturale che non si forma nelle trasmissioni in cui i campi sono già chiaramente profilati. Quella fascia oraria è una mucillagine estetica, in cui ci sono la destrutturazione della personalità dell'individuo, voyeurismo, *gossip*, un'insopportabile rappresentazione dell'universo femminile di questo Paese.

*Giovanna Melandri*

Credo che l'identità religiosa, l'interrogativo religioso spirituale sia un formante della personalità anche civile. Vorrei sapere come questo interrogativo, che è un formante dell'identità delle giovani generazioni, oggi si intrecci con questa nostra discussione sulla qualità, sulla democrazia in un Paese che sempre più ospita altre confessioni, altre identità.

*Giovanna Melandri*

Se il sistema pubblico deve fare controllo e formazione, è singolare che alla vigilia delle elezioni si chiuda il canale sia del controllo che della formazione. Mi pare che ci sia un capovolgimento di uno dei principi generali dell'ordinamento giuridico, che è il principio di buona fede. Si sospendono le trasmissioni di approfondimento in base al principio di malafede, cioè si presume che coloro che le guidano e le orientano si comporteranno in cattiva fede.

*Domenico Fisichella*

È in corso un'evidentissima operazione di tipo politico: attraverso questo regolamento svergognare la *par condicio*, per poi abolirla. Si tratta di una delle leggi meno conosciute dall'opinione pubblica. La legge sulla *par condicio* lede l'articolo 21 della Costituzione? La Corte rispose di no, perché c'è una chiara distinzione tra comunicazione politica e programmi di informazione.

*Paolo Gentiloni*

Un incredibile meccanismo dell'attuale sistema è che l'Autorità garante non interviene d'ufficio, ma interviene su denuncia, per cui le forze politiche o i soggetti che vengono tutelati non sono quelli più gravemente colpiti, ma sono quelli che nel corso del tempo sono diventati dei formidabili specialisti nell'arte del ricorso all'AGCOM.

*Paolo Gentiloni*

Non dovremmo riscrivere il concetto stesso di pluralismo, togliendo di mezzo l'equazione univoca – ormai impropria e anche grottesca – tra pluralismo e tutela delle parti politiche? Tale equazione ormai è completamente desueta, appartiene a un sistema novecentesco o persino pre-novecentesco. Oggi, il tema del pluralismo è culturale e sociale, è politico in senso più ampio. La politica può avere una versione alta e una versione mediocre; oggi stiamo incorrendo in quella sub-mediocre...

*Vincenzo Maria Vita*

Vi chiedo se possiamo ancora riabilitare il termine pluralismo in una chiave nuova, sconfiggendo, con un impegno di militanza culturale e non politica, l'attuale tentazione della semplificazione, dell'omologazione culturale, che alla fine distrugge anche i suoi contraddittori. Se, infatti, si riduce tutto alla sopraffazione delle proprie idee sulle altre, il concetto di democrazia si spegne lentamente e porta a conseguenze nefaste anche per chi per un attimo ne è stato il beneficiario.

*Vincenzo Maria Vita*

Certi poteri quali quelli della Commissione di vigilanza, che erano forse adeguati in un sistema proporzionale, in un sistema multipartitico, non lo sono necessariamente con un maggioritario, dove la maggioranza parlamentare può essere non la maggioranza del Paese, perché i sistemi maggioritari hanno la caratteristica di produrre spesso maggioranze parlamentari che non sono la maggioranza del Paese.

*Stefano Passigli*

Ritorno al concetto di mucillagine, perché questa immagine è particolarmente significativa e rappresenta una variante di quella di Bauman sulla società liquida, cioè l'inconsistenza: non esistono più punti di riferimento, siamo come dentro un percorso all'interno della nebbia... Anche le religioni purtroppo si stanno progressivamente *stingendo*, non hanno più il coraggio di proporre i temi ultimi e fondamentali, ma propongono sempre temi penultimi...

*Gianfranco Ravasi*

C'è una profonda ingiustizia nell'attuale regolamento, nel punto in cui di fatto esclude i piccoli dalla prima parte della campagna elettorale, confina la loro presenza a una forma più limitata, in armonia con un punto di vista che sta ormai dilagando. È necessario combattere l'idea che la politica diventi sempre più efficace quanto meno la rappresentanza politica è corrispondente al sentimento dei cittadini.

*Francesco Pardi*

La Commissione parlamentare di vigilanza non è soltanto espressione dei partiti politici che vi sono rappresentati, ma è anche il riflesso di una collettività.

*Nicolò Lipari*

C'è un passaggio di una riflessione di Federico II di Svevia, riportato da Kantorovicz, che dice: "Quantunque la nostra maestà sia sciolta da ogni legge, non si leva tuttavia essa al di sopra del giudizio della ragione, che è la madre del diritto". Che cosa c'è di diverso da ciò che la nostra Costituzione dice quando costantemente richiama il principio di ragionevolezza? Ma il principio di ragionevolezza, se è al di sopra della legge, compete soltanto nella sua applicazione alla Corte Costituzionale o invece spetta come dovere a tutti coloro che sono chiamati ad applicare una legge? A voi la risposta!

*Nicolò Lipari*

Non esistono più i partiti così come li abbiamo pensati nella prima Repubblica, non esistono più strutture di consenso sul territorio e c'è un'opinione pubblica che si determina nel confronto passivo con il mezzo televisivo: la televisione ha uno straordinario potere di orientamento politico.

*Luciano Maria Sardelli*

Pensare che siano le tribune elettorali il momento della *par condicio* è assolutamente improprio. Le tribune elettorali sono infatti programmi seguiti da una parte minimale della popolazione, per lo più già orientata politicamente, e non rappresentano certo il momento in cui un soggetto si fa un convincimento politico.

*Luciano Maria Sardelli*

I tre seminari hanno rappresentato una novità, e come tali sono andati incontro anche a fenomeni di imprecisione, a qualche velleità, a qualche tiro balisticamente mal calcolato. In un anno, la Commissione parlamentare di vigilanza ha agito in un clima non di mero unanimità, ma di reale unanimità intorno a principi nei quali si finiva per trovare un'assonanza di fondo. Se ci si mette insieme con la volontà di raggiungere qualcosa che fino a un attimo prima non c'era, la lusinga è forte e, forse, perdonabile... Il mio grazie a tutti voi.

*Sergio Zavoli*



STAMPA:  
Tipografia Print Company S.r.l.  
Via T. Edison - Monterotondo Scalo (Roma)  
[www.printcompany.it](http://www.printcompany.it)